

POESIA

Da Mariangela Guàtteri, esercizi di astrazione

Gian Maria Annovi

La voce poetica di Mariangela Guàtteri è felicemente segnata da decenni d'intensa sperimentazione tra arti visive e tecnologie digitali. Anche la sua terza raccolta, *Stati di assedio* (Edizioni Anterem), opera vincitrice del Premio Lorenzo Montano per la silloge inedita, offre un esempio icastico di contaminazione tra linguaggio poetico e linguaggio informatico. L'uso di parentesi quadre, tonde e graffe, ad esempio, trasforma i versi in elementi di operazione, funzioni e vettori in un processo compositivo estremamente raffreddato, che allude alla programmazione informatica e – in certo modo – alla definizione di una *ratio* all'interno di una realtà opprimente che invade il soggetto («intollerante a ciò che lo invade / [non esiste altro ma si sente affollato] / - ha un conflitto interno»).

Al cuore di *Stati di assedio* c'è quella contraddizione insanabile e incomprensibile che è spesso all'origine dell'atto poetico: la volontà di dire e l'impossibilità di nominare. La scrittura di Mariangela Guàtteri è dunque un processo anomico, fenomeno più che evidente se si considerano i componenti liminari che aprono le tre sezioni della raccolta, dedicati rispettivamente alla definizione di potere, piacere e dolore. La «voce in frequenza / molto bassa subliminale» di questi testi, inesplica in un tentativo ricorsivo di determinazione dell'oggetto del discorso, che resta indeterminato. Accade così che «il dolore» non possa che darsi come «un dolore», «una forma di dolore», «uno stato nascosto». L'impiego degli articoli indeterminativi è l'indice dell'incapacità del soggetto, della sua impotenza a fissare con la parola la propria (e la nostra) realtà, che può dunque solo essere mostrata: immagine o figura sospesa su un vuoto.

Questa mancanza di potere del soggetto poetante, «una protesi del niente / che si lascia andare» in una nebulosa di enti, apparentemente interscambiabili, si ripercuote nella sua anatomia, che diventa «ortopedia assemblata». Le parentesi operano come separatori fisici non solo della materia testuale, in parte «tagliata» da altre fonti testuali e ipertestuali, ma anche di quella corporea: «un cuore un polmone / un arto separato un solo resto / ...». E il corpo, corpo disorganico e costantemente riorganizzato nell'articolarsi rigoroso dei testi, gioca un ruolo importante quanto ingrato, poiché è su di esso che si manifestano gli stati d'assedio del titolo, siano essi prodotti da piacere, dolore o potere.

Se ci si sofferma su quest'ultimo termine la raccolta appare doppiamente sviluppata sotto il segno dell'anomia, se per essa s'intende anche la condizione degli individui in una società priva di norme e valori, in cui il potere può assumere forme di violenza totalitaria: «un assedio / (negazione di scelta) // violenta ogni crepa della terra inscritta». *Stati d'assedio* si rivela dunque anche un esercizio di resistenza alle forme codificate d'*iscrizione* della terra, alla descrizione della condizione umana tramite un linguaggio imposto e altresì insignificante. L'indeterminazione, la focalizzazione diffusa impiegata da Mariangela Guàtteri, diventa insomma una strategia per astrarre dal senso costituito, e la sua scrittura, una calibrata ricognizione dei limiti dell'esistenza contemporanea: «il senso si scioglie scompone / esibisce se stesso soltanto / singole parti (anche ingrandite) / in astratto formale».